

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Carceri / Detenuti	
1+11	Il Fatto Quotidiano	09/02/2023	<i>Aspettando Godot (Nordio) (F.D'agostino)</i>	2
4	Il Dubbio	09/02/2023	<i>Bonelli invia ai pm la risposta di Via Arenula sul caso Cospito (V.Stella)</i>	3
9	Il Dubbio	09/02/2023	<i>Ostativo, la Consulta restituisce gli atti ai magistrati di sorveglianza (V.Stella)</i>	4
1+9	Il Dubbio	09/02/2023	<i>Non sono boss eppure continuano a mandarli al 41bis... (D.Aliprandi)</i>	5
6	Il Manifesto	09/02/2023	<i>I pm potrebbero ascoltare Donzelli e Delmastro</i>	7
6	Il Manifesto	09/02/2023	<i>La Consulta: sulla nuova legge parlino i tribunali</i>	8
9	Il Messaggero	09/02/2023	<i>La Consulta salva ancora il carcere ostativo</i>	9
29+32	Il Sole 24 Ore	09/02/2023	<i>Sull'ergastolo ostativo nuovo rinvio della Consulta (G.Negri)</i>	10
1+12	La Stampa	09/02/2023	<i>Cospito, per Nordio via d'uscita dal 41bis (F.Grignetti)</i>	11
1+13	La Verita'	09/02/2023	<i>Cospito non molla. La battaglia del 41 bis passa dall'ex di gabinetto di Orlando ora capo (F.Amendolara)</i>	14
1+2	L'Opinione delle Liberta'	09/02/2023	<i>Alfredo Cospito: storia di chiacchiere e d'anarchia (C.Sola)</i>	16
10	Avvenire	09/02/2023	<i>Carcere ostativo, la Consulta rinvia gli atti ai giudici (V.Spagnolo)</i>	18
10	Avvenire	09/02/2023	<i>I pm vogliono sentire Delmastro e Donzelli (V.Spagnolo)</i>	19
17	Oggi	16/02/2023	<i>Che cos'e' il 41 bis? (C.Malavenda)</i>	20
12	Domani	09/02/2023	<i>Lettere - Le perplessita' costituzionali sul 41 bis</i>	21
1+3	Il Foglio	09/02/2023	<i>Risolvere il caso Cospito (G.Salvini)</i>	22
1+3	La Discussione	09/02/2023	<i>Il caso Cospito. Opinioni di una giovane mente libera (M.Cantiello)</i>	24
1+6/7	La Notizia (Giornale.it)	09/02/2023	<i>Reati ostativi. La Consulta molla la grana (M.Rossi)</i>	25
2/3	L'Identita'	09/02/2023	<i>Bonaccini simil-Meloni, Cucchi isolata e Conte agita le manette</i>	27
2/3	L'Identita'	09/02/2023	<i>Int. a L.Manconi: 41bis, qua niente bugie (U.Baccolo)</i>	29
1+3	L'Identita'	09/02/2023	<i>Int. a L.Manconi: "Giustizia fuori dal congresso, nei Dem non c'e piu il dibattito. Nordio? La strada e in sal (E.Sirignano)</i>	31
1	Popotus (Avvenire)	09/02/2023	<i>Quando il carcere e' duro</i>	33

• **Filoreto** Aspettando Godot (Nordio) a pag. 11

ASPETTANDO IL GODOT NORDIO: IL CASO COSPITO È PURO TEATRO

FILORETO D'AGOSTINO

Il caso Cospito è segnato sia da attentati e proteste dei fiancheggiatori sia dal dibattito sul 41-bis, evolutosi in Parlamento, sul modello teatrale, con toni degni delle opere di Harold Pinter e Yasmina Reza, nelle quali si passa da relazioni apparentemente tranquille ad aspre contese. Lo scontro deriva dal pellegrinaggio sardo del 12 gennaio (sei giorni dopo quello dei re magi) di quattro parlamentari democratici non per onorare Sant'Efisio, ma per incontrare Cospito. La condiscendente soggezione alle richieste dell'anarchico di ascoltare prima terroristi e mafiosi soggetti al medesimo regime, divulgata dal sottosegretario Del Mastro, il messaggio *pro reo* dell'ex ministro Orlando hanno sicuramente animato la rappresentazione parlamentare-teatrale. L'opposizione chiede le dimissioni del sottosegretario, l'operato del quale sarà vagliato dalla magistratura. Va tuttavia riconosciuto che, senza quell'apporto, la grave vicenda del pellegrinaggio sardo rimarrebbe fatalmente ignorata, impedendo così di saggiare la credibilità del Pd sulla questione. Sempre il 12 gennaio il legale di Cospito presentava istanza di revoca dell'applicazione del 41-bis. Per quanto consta, l'istanza non ha ancora ricevuto risposta mentre si proclama doverosamente che lo Stato, seppure sotto attacco, non cederà a ricatti di terroristi e mafiosi. Sta di fatto che da quella data Cospito attende una risposta re-

lativa esclusivamente al suo caso e non al proclamato tentativo di far abrogare il 41-bis, che richiederebbe non un decreto ministeriale, ma un atto legislativo *ad hoc*. In quest'ultimo caso i riferimenti teatrali riguarderebbero Samuel Beckett: un testo abrogativo, redatto da un governo evidentemente in crisi autodistruttiva, richiede comunque la sottoscrizione del presidente della Repubblica (e anche del Csm), la cui attesa supererebbe probabilmente quella di Godot.

È perciò opportuno incentrare l'attenzione sulla richiesta di revoca. Si rammenta che il decreto del Guardasigilli ex art. 41-bis reca una misura di sicurezza, cioè un provvedimento amministrativo dal quale scaturisce il severo trattamento carcerario. Il ministro non opera da giudice, ma da autorità che agisce a tutela della sicurezza pubblica sui rapporti tra carcerati e mondo esterno, intangibili dal ministero dell'Interno, primario titolare di quelle funzioni, perché il loro esercizio implicherebbe un'ingerenza sull'apparato giudiziario. Il compito del Guardasigilli consiste nello stabilire se il detenuto possa intrattenere dal carcere rapporti con organizzazioni malavitose e terroristiche e conti-

nuare così nell'attività criminale. Gli elementi di giudizio sono pertanto il reo, l'eventuale percorso riabilitativo e l'obiettiva sussistenza e qualità di collegamenti con associazioni criminali: il margine di discrezionalità del ministro si riduce drasticamente. In un frangente così delicato ci vuole quasi un mese o forse più per decidere i dati valutativi. Una tempestiva decisione avrebbe eliminato la materia del contendere in caso sia di diniego sia d'accoglimento. Una motivata reiezione, infatti, qualificerebbe l'eventuale prosecuzione del digiuno come azione di esclusiva autore sponsabilità del detenuto, non legittimata dall'aspettativa di una modifica del regime carcerario, e toglierebbe spazio argomentativo anche a sterili obiezioni sulle particolari condizioni carcerarie. Chi vi è finito ha fatto una scelta di vita contro valori umanitari. La morale è che la vicenda propaga sintomi e-

quivoci anche per l'inadeguata azione del ministro Nordio, dal quale ci si aspetterebbe, anche in ragione della sua lunga permanenza in magistratura, una maggiore solerzia per un atto di specifica competenza. Anziché limitarsi alla retorica litania sullo Stato che non cede ai ricatti, il ministro asseveri tale principio con i fatti e l'operosità che il suo alto ufficio impone.

**PASTICCIO
IL MINISTRO
AGISCA ANZICHÉ
RECITARE LA
LITANIA SULLO
STATO CHE NON
CEDE AI RICATTI**



IL PARLAMENTARE INTEGRA L'ESPOSTO GIÀ DEPOSITATO

Bonelli invia ai pm la risposta di Via Arenula sul caso Cospito

VALENTINA STELLA

Il deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, Angelo Bonelli, ha depositato in Procura, a Roma, una integrazione all'esposto presentato nei giorni scorsi e relativo alle informazioni rese note dal vicepresidente del Copasir Giovanni Donzelli nel corso del suo intervento alla Camera sulla visita di una delegazione del Pd ad Alfredo Cospito in carcere. In particolare il parlamentare ha inviato al procuratore aggiunto Paolo Ielo, titolare del fascicolo aperto, una copia della risposta del ministero della Giustizia all'istanza di accesso agli atti presentata da Bonelli. Accesso che riguardava i documenti del Dap «relativi ai colloqui tra i detenuti Di Maio, Presta, Rampulla e Cospito dall'inizio dello sciopero della fame di quest'ultimo», si legge in una lettera allegata agli atti de-



positati a piazzale Clodio. Intanto in merito la Procura avrebbe definito una road map: accertare la natura dei documenti e l'eventuale sussistenza del segreto amministrativo e poi decidere se convocare e in quale veste (persona informata sui fatti o indagato) il sottosegretario alla Giustizia,

Andrea Delmastro delle Vedove e il vicepresidente del Copasir, Giovanni Donzelli. Chi invece vorrebbe chiudere la vicenda è il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, intervistato a *Non Stop News* su Rtl 102.5: la vicenda Donzelli-Delmastro? «Non do giudizi, conto che sia finita lì. Ciò che vogliamo cambiare della giustizia sono i tre arresti al giorno di innocenti e i tempi troppo lunghi della giustizia civile. Non penso, su Donzelli e Delmastro, che debba andare avanti ancora molto la commissione di inchiesta, il gran giuri...». Intanto conferenza stampa prevista per venerdì 10 febbraio alle 14 presso la sala stampa della Camera dei deputati dal titolo *Menzogne e Verità su Alfredo Cospito*. Intervengono l'avvocato Flavio Rossi Albertini, legale di Cospito il professor Luigi Manconi, presidente di A Buon Diritto Onlus per rispondere, tra l'altro, alle domande: come sono le condizioni di salute di Alfredo Cospito dopo 115 giorni di digiuno? Come risponde un corpo che ha perso oltre 46 kg? Quale è la volontà e quali sono le intenzioni dell'anarchico detenuto nel carcere di Opera? Come ha reagito all'accusa di un patto tra lui e la criminalità mafiosa? E alle mille falsità nei suoi confronti?



SI DOVRANNO CONFRONTARE CON LA NUOVA LEGGE

Ostativo, la Consulta restituisce gli atti ai magistrati di sorveglianza

VALENTINA STELLA

Come ipotizzato nel pezzo di ieri mattina, la Corte costituzionale su due nuovi casi riguardanti il regime ostativo, ossia il 4 bis, comma 1 dell'ordinamento penitenziario ha rinviato gli atti al Tribunale di Sorveglianza di Perugia e al magistrato di sorveglianza di Avellino che avevano sollevato nel 2021 e nel 2022 questioni di legittimità costituzionale. I giudici costituzionali si sono riuniti ieri pomeriggio in Camera di Consiglio alle 16 e alle 16:15 è stata già resa nota la decisione da parte dell'ufficio stampa. Oggetto di scrutinio (relatore Zanon - parti non costituite) era appunto l'art. 4-bis, primo comma, della legge di ordinamento penitenziario, nella parte in cui, in caso di condanna per delitti diversi da quelli di contesto mafioso, ma pur sempre "ostativi", non consente al detenuto che non abbia utilmente collaborato con la giustizia di essere ammesso alle mi-

sure alternative alla detenzione. Si trattava rispettivamente, nei due casi, della richiesta di accedere all'affidamento in prova al servizio sociale e alla semilibertà. "In attesa del deposito dell'ordinanza, l'Ufficio comunicazione e stampa fa sapere che la Corte costituzionale ha deciso di restituire gli atti ai giudici a quibus, a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge 31 ottobre 2022, n. 162, convertito, con modificazioni, nella legge 30 dicembre 2022, n. 199, che contiene, fra l'altro, misure urgenti nella materia in esame". Stiamo parlando della nuova legge sull'ergastolo ostativo voluta dal Governo Meloni e poi convertita dal parlamento. Le nuove disposizioni, infatti, "incidono immediatamente sul nucleo essenziale delle questioni sollevate dalle ordinanze di remissione, trasformando da assoluta in relativa la presunzione di pericolosità che impedisce la concessione dei benefici penitenziari e delle misure alternative alla detenzione a favore di tutti i condannati per reati cosiddetti "ostativi",

che non hanno collaborato con la giustizia". Spiega la Corte che "costoro sono ora ammessi a chiedere i benefici, sebbene in presenza di nuove, stringenti e concomitanti condizioni, diversificate a seconda dei reati che vengono in rilievo". Ed infine: "le regole del processo costituzionale impongono la restituzione degli atti ai giudici rimettenti, cui spetta verificare gli effetti della normativa sopravvenuta sulla rilevanza delle questioni sollevate, nonché procedere a una nuova valutazione della loro non manifesta infondatezza". La stessa cosa era avvenuta a novembre nel caso di Salvatore Pezzino quando la Consulta ha rinviato gli atti alla prima sezione penale di Cassazione che si pronuncerà l'8 marzo, dopo un rinvio di fine gennaio. La decisione interlocutoria di ieri sembrava dunque inevitabile e in un clima politico così incandescente su 41 bis, ergastolo ostativo, repressione contro la criminalità organizzata una sentenza aperturista ai benefici avrebbe suscitato molte polemiche e spaccature.



LADENUNCIA**Non sono boss
eppure
continuano
a mandarli
al 41 bis...****DAMIANO ALIPRANDI**
A PAGINA 9

Oltre 700 detenuti al regime duro. «Si ha la sensazione che si ricorra a questo, perché l'Alta Sicurezza non offre sufficienti garanzie». Ma la Consulta ha chiesto una valutazione rigorosa

**Non sono dei boss
ma continuano
a mandarli al 41 bis****DAMIANO ALIPRANDI**

Attualmente ci sono oltre settecento reclusi al 41 bis, dove la maggior parte di essi non sono capi mafia, ma pura manovalanza. Senza dimenticare il caso di Alfredo Cospito, un anarchico individualista che – come si evince dalle motivazioni della sentenza di assoluzione del processo Bialystok – non è capo di nessuna organizzazione. Sì, perché la federazione anarchica informale non è una associazione dove ci sarebbero dei sottoposti, ma un “metodo”. Ma come mai questo continuo ricorso al 41 bis che, ricordiamo, dovrebbe essere una misura del tutto eccezionale? Una spiegazione l’ha data già nel 2021 il segretario generale della Uil polizia penitenziaria Gennarino De Fazio in commissione antimafia: «Sempre più spesso si ha la sensazione che si ricorra all’applicazione dell’art. 41 bis dell’ordinamento penitenziario proprio perché l’Alta Sicurezza non offre sufficienti garanzie».

Per i reclusi, non boss o capi terroristi, ma “manovalanza” appartenente ai gruppi criminali, esiste già il regime differenziato. Parliamo appunto dell’alta sicurezza (AS). Come si evince da rapporto tematico redatto dal garante nazionale delle persone private della libertà, tali sezioni del circuito AS sono state istituite con il «compito di gestire i detenuti e gli internati di spiccata pericolosità, prevedendo al proprio interno, tre differenti sotto-circuiti con medesime garanzie di sicurezza e opportunità trattamentali». Esse sono definite con un Atto amministrativo e non con una norma di carattere primario. La decisione di prevedere tre sotto-circuiti nasce, nel 2009, dall’esigenza, specificata nella citata circolare, di rispondere alla eterogeneità dovuta alle differenti connotazioni di natura criminale alla base della presenza delle persone nell’allora circuito “Elevato indice di vigilanza”, da quel momento sostituito dal circuito dell’Alta sicurezza.

Cosa ha denunciato il segretario generale della Uil pol pen? In sostanza, si ricorre sempre più spesso al 41 bis, perché i circuiti AS «non offrono più adeguate garanzie soprattutto a riguardo dell’interruzione dei collegamenti con l’esterno, ma pure rispetto ai traffici interni alle carceri». Quindi cosa ha proposto per ridurre il ricorso al carcere duro

(che sulla carta “duro” non dovrebbe però essere)? «E’ dunque necessario ripristinare adeguati livelli di sicurezza degli altri circuiti attraverso il potenziamento degli organici della Polizia penitenziaria e la dotazione e l’efficientamento di strumentazioni ed equipaggiamenti, ma anche mediante una nuova organizzazione complessiva che richiede riforme strutturali e urgenti».

Appare quindi che la magistratura abbia questo tipo di percezione e per questo indica sempre più spesso al ministero della giustizia il 41 bis. Ma se così fosse, viene meno la ratio di tale istituto che non può essere dato con estrema facilità visto il suo carattere – almeno sulla carta – eccezionale. Non solo. Va contro alcune sentenze della Corte costituzionale. La Consulta, nella sua sentenza n. 376 del 1997, ha espressamente detto che i ricorsi al 41 bis devono essere «concretamente giustificati in relazione alle predette esigenze di ordine e sicurezza». Poiché – afferma la Corte – «da un lato, il regime differenziato si fonda non già astrattamente sul titolo di reato oggetto della condanna o dell’imputazione, ma sull’effettivo pericolo della permanenza di collegamenti, di cui i fatti di reato concretamente contestati costituiscono solo una logica premessa; dall’altro lato, le restrizioni apportate rispetto all’ordinario regime carcerario non possono essere liberamente determinate, ma possono essere – sempre nel limite del divieto di incidenza sulla qualità e quantità della pena e di trattamenti contrari al senso di umanità – solo quelle congrue rispetto alle predette specifiche finalità di ordine e di sicurezza».

La Corte quindi è giunta alla conclusione che «non vi è dunque una categoria di detenuti, individuati a priori in base al titolo di reato, sottoposti a un regime differenziato: ma solo singoli detenuti, condannati o imputati per delitti di criminalità organizzata, che l’amministrazione ritenga, motivatamente e sotto il controllo dei Tribunali di sorveglianza, in grado di partecipare, attraverso i loro collegamenti interni ed esterni, alle organizzazioni criminali e alle loro attività, e che per questa ragione sottopone – sempre motivatamente e col controllo giurisdizionale – a quelle sole restrizioni che siano concretamente idonee a prevenire tale pericolo, attraverso la soppressione o la riduzione delle opportunità che in tal senso discenderebbero dall’applicazione del normale regime penitenziario». L’abuso è chiaro. Il caso Cospito è il massimo esempio di tale stortura applicativa.



CASO COSPITO

I pm potrebbero ascoltare Donzelli e Delmastro

■ Il vicepresidente del Copasir Giovanni Donzelli e il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro potrebbero essere ascoltati a giorni - non si sa ancora in quale veste - dalla Procura di Roma che indaga, per il momento contro ignoti, per il reato di rivelazione e utilizzazione del segreto d'ufficio in relazione alle dichiarazioni fatte alla Camera la scorsa settimana dal fedelissimo di Giorgia Meloni. In particolare gli inquirenti puntano ad accertare l'eventuale sussistenza del «segreto amministrativo» sulle intercettazioni riportate in Aula da Donzelli. Nei giorni scorsi a Piazzale Clodio sono stati convocati, come persone informate sui fatti, il capo del Dap Giovanni Russo, l'ex direttore del Gruppo operativo mobile (Gom) della penitenziaria Mauro D'Amico e l'attuale capo, Augusto Zaccariello. Intanto il deputato di Avs Angelo Bonelli ha trasmesso in Procura un'integrazione all'esposto presentato nei giorni scorsi. Questa volta l'atto riguarda la risposta scritta del ministero della Giustizia all'istanza di accesso agli atti, presentata da Bonelli, relativa alla richiesta di copia «di documenti del Dap relativi ai colloqui tra i detenuti Di Maio, Presta, Rampulla e Cospito dall'inizio dello sciopero della fame di quest'ultimo».



CARCERE OSTATIVO

La Consulta: sulla nuova legge parlino i tribunali

■ La Corte costituzionale ha deciso di non intervenire ancora una volta sul testo delle nuove norme riguardanti il carcere ostativo, inserite dal governo Meloni nel decreto Rave e trasformate in legge il 30 dicembre scorso. Ieri, infatti, dopo una breve camera di consiglio, i giudici costituzionalisti hanno rinviato al Tribunale di sorveglianza di Perugia e al Magistrato di sorveglianza di Avellino gli atti con i quali avevano sollevato il dubbio di costituzionalità sull'art.4 bis primo comma dell'ordinamento penitenziario (quello che contiene l'elenco dei reati in relazione ai quali possono essere concessi i benefici e le misure alternative) «nella parte in cui, in caso di condanna per delitti diversi da quelli di contesto mafioso, ma pur sempre "ostativi", non consente al detenuto che non abbia utilmente collaborato con la giustizia di essere ammesso alle misure alternative alla detenzione».

Nei due casi sollevati davanti alla Consulta si trattava di associazione per traffico di stupefacenti e, rispettivamente, dell'accesso all'affidamento in prova al servizio sociale e alla semilibertà. La Consulta ha affermato che le nuove norme trasformano «da assoluta in relativa la presunzione di pericolosità che impedisce la concessione dei benefici penitenziari e delle misure alternative», e tanto basta, per quel che è di sua competenza. Ora però spetta «ai giudici rimettenti verificare gli effetti della normativa sopravvenuta sulla rilevanza delle questioni sollevate, nonché procedere a una nuova valutazione della loro non manifesta infondatezza». **E. Ma.**



La Consulta salva ancora il carcere ostativo

LA PRONUNCIA

ROMA Per la seconda volta in pochi mesi la Corte costituzionale «salva» il carcere ostativo, rinviando gli atti ai giudici, stavolta di Perugia e Avellino, che avevano sollevato dubbi sulla costituzionalità delle norme che limitano l'accesso ai benefici penitenziari ai responsabili di gravi reati, non solo di mafia e terrorismo. La ragione è che è intervenuta una nuova legge, che impone ai magistrati di valutare se le loro riserve sulla normativa hanno ancora ragion d'essere o siano state superate dalla disciplina entrata in vigore a ottobre scorso. Si tratta del primo decreto del governo Meloni, che è intervenuto non solo sull'ergastolo ostativo, ma su tutti i reati a cui si applica l'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario. Per lo stesso motivo a novembre la Consulta aveva rinviato gli atti alla Cassazione, che per prima aveva posto la questione di incostituzionalità, con riferimento specifico all'ergastolo ostativo: la decisione è attesa per l'8 marzo.

I CASI

Stavolta le questioni sollevate dal tribunale di sorveglianza di Perugia e dal magistrato di sorveglianza di Avellino riguardavano l'articolo 4-bis nella parte in cui, in caso di condanna per delitti «ostativi», non consente al detenuto che non abbia collaborato con la giustizia di essere ammesso alle misure alternative alla detenzione. Si trattava, rispettivamente, della richiesta di accedere all'affidamento in prova al servizio sociale e alla semilibertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carcere

Sull'ergastolo ostativo
nuovo rinvio della Consulta —p.32

Sull'ergastolo ostativo nuovo rinvio della Consulta

Carcere

I cambiamenti
decisi con il decreto rave
impongono un altro esame

La Cassazione deciderà
il prossimo 8 marzo
sui profili di illegittimità

Giovanni Negri

Dopo la Cassazione, che si pronuncerà l'8 marzo, è la volta dei giudici di merito. La Corte costituzionale ha infatti rinviato al Tribunale di sorveglianza di Perugia e al magistrato di sorveglianza di Avellino la valutazione da compiere sui profili di legittimità della disciplina dell'ergastolo ostativo. Determinante, come già avvenuto poche settimane fa, la considerazione del cambio dello scenario normativo di riferimento. Infatti con il decreto rave, convertito a fine anno, il governo Meloni, a pochi giorni dall'udienza della Con-

sulta, ha approvato una controversa riforma dell'intera materia.

Una ragione ampiamente sufficiente per far decidere alla Corte costituzionale la restituzione degli atti. Come ricordato nel comunicato diffuso ieri, la Corte costituzionale era stata investita del giudizio di legittimità sull'articolo 4-bis, primo comma, dell'ordinamento penitenziario, nella parte in cui, in caso di condanna per delitti diversi da quelli di contesto mafioso, ma pur sempre compresi nella lista via via irrobustita di quelli comunque ostativi, non permette al detenuto che non ha collaborato con la giustizia di essere ammesso alle misure alternative alla detenzione. Si trattava rispettivamente, nei due casi, della richiesta di accedere all'affidamento in prova al servizio sociale e alla semilibertà.

Le nuove disposizioni incidono immediatamente sul nucleo essenziale delle questioni sollevate dalle ordinanze di rimessione, trasformando da assoluta in relativa, come peraltro aveva già fatto la stessa Corte costituzionale sul fronte dei permessi premio alla fine del 2019, la presunzione di pericolosità che

impedisce la concessione dei benefici penitenziari e delle misure alternative alla detenzione ai condannati per reati ostativi.

Questi ultimi sono ora ammessi a chiedere i benefici, sebbene in presenza di nuove, stringenti e concomitanti condizioni, diversificate a seconda dei reati che vengono in rilievo. Condizioni talmente stringenti, soprattutto sul versante delle prove da fornire all'autorità giudiziaria dell'assenza di collegamenti con le organizzazioni e i contesti criminali di riferimento, da fare ritenere a una buona parte dell'accademia e dell'avvocatura quasi impossibile l'accesso ai benefici.

E tuttavia nel merito sarà chiamata a esprimersi per prima, tra un mese, la Cassazione che sul tema assai delicato della libertà condizionale aveva già sollecitato la Consulta a pronunciarsi. La Cassazione potrebbe da una parte considerare favorevolmente la nuova disciplina introdotta e venuti meno i profili di sospetta incostituzionalità oppure potrebbe individuare nelle novità altri elementi di criticità e chiedere alla Consulta di pronunciarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Definizione Iri tributarie, scelte più ampie per i comuni

Riscossione sospesa fino al 30 aprile

Contributi mensili non riscuotibili

Reato nascondere la separazione

Progettare, costruire, gestire e amministrare con le soluzioni del Gruppo 24 ORE.

Sull'ergastolo ostativo nuovo rinvio della Consulta

Contributi mensili non riscuotibili

Reato nascondere la separazione

LA GIUSTIZIA**COSPITO, PER NORDIO
VIA D'USCITA DAL 41BIS****FRANCESCO GRIGNETTI**

Il caso Alfredo Cospito è sempre lì, impossibile da aggirare per il governo. Non tanto perché ci sono diverse università in ebollizione ma perché lo sciopero della fame dell'anarchico contro il 41 bis nelle carceri va avanti ad oltranza. Sono quasi 110 giorni di digiuno. - PAGINA 12

**La misura
potrebbe essere
la soluzione per uscire
dall'impasse**

**Il 15 il Guardasigilli
dovrà riferire
di nuovo sul caso
in Parlamento**



Entro il 12 il ministro deciderà sul destino carcerario dell'anarchico
Il parere del procuratore Melillo: si potrebbe tornare all'Alta sicurezza

Cospito, l'Antimafia suggerisce a Nordio la via d'uscita dal 41 bis

IL RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il caso Alfredo Cospito è sempre lì, impossibile da aggirare per il governo. Non tanto perché ci sono diverse università in ebollizione - ieri sono state occupate l'Orientale di Napoli e la Statale di Milano - ma perché lo sciopero della fame dell'anarchico contro il 41 bis nelle carceri va avanti ad oltranza. Sono quasi 110 giorni di digiuno, aggravati nell'ultima settimana, da quando Cospito non assume più integratori, e va avanti solo ad acqua e zucchero.

Fra tre giorni, il 12 febbraio, scade il termine entro il quale l'istanza dell'avvocato difensore Flavio Rossi Albertini dovrebbe avere una risposta dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio. Risposta che per il momento non c'è e tutto lascia pensare che non ci sarà. È nelle prerogative del ministro, infatti, lasciar cadere l'istanza e mantenere immutato il regime carcerario. La settimana prossima, poi, il 15, Nordio sarà di nuovo in Parlamento per spiegare gli ultimi passi. E poi il 24 febbraio la parola toccherà alla Cassazione.

Il Guardasigilli dovrà ag-

giornare le Camere su quanto successo dopo il 1° febbraio, quando ha già fatto una prima relazione. Dovrà districarsi tra i vari documenti che nel frattempo gli sono arrivati dalla magistratura. Nell'ordine: Superprocura, Distrettuale della procura di Torino, procura generale di Torino, magistrati di Sorveglianza.

Ed è proprio tra le pieghe dei diversi documenti che Nordio avrebbe un appiglio onorevole per decidere il cambio di regime. C'è infatti una notevole difformità di vedute tra procura generale di Torino e Superprocura antiterrorismo. I due uffici valutano all'unisono la «pericolosità sociale» del terrorista anarchico, ma divergono sull'analisi dell'effervescenza anarchica nelle ultime due settimane e il potenziale ruolo di Cospito.

Il pg Francesco Saluzzo ritiene che Cospito ha continuato ad agire da «apologeta e istigatore dell'associazione eversiva», e anzi sarebbe divenuto con la sua protesta estrema il «catalizzatore» dei tanti gruppi del mondo anarco-insurrezionalista che a lui guardano ormai come «a un riferimento». Perciò, conclude il procuratore generale, Cospito ha da rimanere al carcere duro.

Il parere del procuratore

nazionale Giovanni Melillo è molto più problematico. Invita l'autorità politica a una valutazione ponderata dell'evoluzione in atto del fenomeno, ossia «la decisa moltiplicazione dei documenti e degli strumenti di elaborazione ideologica e dei canali decisionali delle conseguenti iniziative violente».

E trasparente la conclusione a cui tende la Superprocura: Cospito non può più comunicare con l'esterno da almeno 8 mesi, eppure gli anarco-insurrezionalisti non sembrano affatto decapitati; quindi è ben difficile sostenere che ci sia lui al vertice della galleria. Ciò a prescindere dalla considerazione che gli anarchici sono per definizione orizzontali e non verticali.

La Superprocura è in linea con la Distrettuale di Torino quando segnala i «caratteri di complessità ed eterogeneità della comunicazione tra le diverse aree insurrezionaliste, emerse dall'aggiornata analisi della natura e dell'andamento dei fenomeni».

Il nodo politico a cui il ministro Nordio potrebbe appoggiarsi, se volesse, è che Superprocura e Distrettuale ritengono che per Alfredo Cospito si può fare un passo indietro. Si potrebbe tornare alla situazione della primavera scorsa, ovvero la detenzione nel cir-

cuito di Alta Sicurezza, che è un gradino più lieve del 41 bis. Ovviamente con le «ulteriori opportune forme di controllo proprie dell'ordinamento penitenziario e dell'attività investigativa». Un eufemismo per dire che gli si potrebbe imporre una censura aggiuntiva sugli scritti e su tutte le comunicazioni con l'esterno.

In fondo era anche la soluzione prospettata a caldo dal Garante per i diritti dei detenuti, Mauro Palma, che già un paio di settimane fa aveva ipotizzato il ritorno di Cospito nel circuito dell'Alta sicurezza. Sarebbe una soluzione elegante per uscire dal muro contro muro, salvando le esigenze di sicurezza ma anche quelle umanitarie. Nordio sceglierà questa via oppure lascerà trascorrere la data del 12 senza esporsi? In questo caso, la mancata risposta vale come conferma della situazione esistente. Peserà nella sua scelta la relativa anticipazione della udienza della Cassazione: dapprima aveva deciso di discuterne il 20 aprile, poi a marzo, infine il 24 febbraio. La Cassazione dovrà valutare la decisione del tribunale di sorveglianza di Roma che gli ha appena confermato il regime speciale per quattro anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

Sopra Alfredo Cospito
A sinistra Le occupazioni dell'istituto universitario Orientale di Napoli e del chiosco della farmacia dell'Università Statale di Milano per manifestare contro il 41bis e la detenzione di Alfredo Cospito
Sotto Il ministro della Giustizia Carlo Nordio



FRANCESCO FOTIA

Cospito non molla La battaglia del 41 bis ora passa dall'ex capo di gabinetto di Orlando

FABIO AMENDOLARA a pagina 13



LaVerità **ristoro**
RESTAURANT DRINKS

LA MODA POLITICA DEL QUOTIDIANO
RE SERGIO S'È PRESO IL FESTIVAL PER COMANDARE L'OPPOSIZIONE

Cospito non molla
La battaglia del 41 bis ora passa dall'ex capo di gabinetto di Orlando

Zelensky vola a Londra e fa a pezzi la Uo

Schillaci in il «braccino» sulle folle anti Covid

UPELLIDOTTI DELL'EVERSIONE

Gli anarchici ora sperano in Melillo
Ma la Cassazione inchioda Cospito

«I tre a segno a scuola? Una bufala»

Gli anarchici ora sperano in Melillo Ma la Cassazione inchioda Cospito

La nota del procuratore nazionale antimafia (ex braccio destro di Orlando) suggeriva un'alternativa al 41 bis
La suprema corte e il pg di Torino: niente sconti all'insurrezionalista, è il leader della falange più pericolosa

di **FABIO AMENDOLARA**



■ Dopo la visita dell'ex Guardasigilli **Andrea Orlando** che, accompagnato da **Debora Serracchiani**, **Walter Verini** e **Silvio Lai**, era corso al capezzale dell'arruffapopoli **Alfredo Cospito**, primo anarco-insurrezionalista finito al 41 bis, restando con lui a chiacchierare per i 48 minuti che hanno riaperto il dibattito sulla cancellazione del regime di carcere duro dell'ordinamento penitenziario, gli anarchici possono puntare su un documento scritto dal suo vecchio capo di gabinetto attualmente al vertice della Procura nazionale antimafia **Giovanni Melillo**. Nella relazione che la Direzione nazionale antimafia ha inviato al ministro della Giustizia **Carlo Nordio** viene indicata una strada diversa dal 41 bis per la detenzione di **Cospito**. Ovvero una strada che non prevede una «trattativa» o un «ricatto» con i terroristi, ha rilanciato ieri *Repubblica*. E sarebbe quella della detenzione in «alta sicurezza», «idonea» comunque a «contenere l'indubbia carica di pericolosità sociale del detenuto». *Repubblica*, con un'operazione da soccorso rosso, va a ripescare l'annotazione di **Melillo**, notizia peraltro superata, e ripercorre la linea tracciata da **Orlando** in un tweet pubblicato dal suo profilo poco dopo l'incontro in carcere con **Cospito**: «È urgente trasferire **Cospito** e re-

vocare il 41bis. Non si possono usare gli atti intimidatori come un alibi. Legare il 41 bis a una sorta di ritorsione significa fare il gioco di chi nega alla radice l'esistenza dello Stato di diritto e per questo giustifica l'uso della violenza». Né **Orlando** né *Repubblica* hanno spiegato chi abbia messo in atto il «ricatto» o la «ritorsione», visto che il ricorso al 41 bis è stato deciso da **Marta Cartabia** durante il governo dei *Migliori* a guida Pd. Ma più che il parere di **Melillo** dovrebbe valere ciò che scrivono i giudici della Corte di Cassazione, quando hanno deciso che le bombe carta piazzate nel 2006 davanti a una caserma dei carabinieri a Fossano configurano non il reato di strage semplice, ma quello di devastazione, saccheggio e strage ai danni dello Stato, con nuova richiesta di condanna all'ergastolo per **Cospito** e a 12 mesi di isolamento diurno. Nella sentenza i giudici valutano «le condotte istigatorie ed apologetiche» attribuite a **Cospito**, giudicandole con queste parole: «Avevano permeato da sempre l'attivismo anarchico del ricorrente». Secondo i giudici di Cassazione, sarebbe accertata «l'adesione del ricorrente, pubblicamente esternata, alla falange più aggressiva dell'anarchismo insurrezionalista armato».

Ma un certo peso specifico ce l'ha anche il parere inviato il 2 febbraio dal procuratore generale di Torino **Francesco Enrico Saluzzo** (il magistrato che ha istruito il processo d'appello e che ha scritto il ricorso per Cassazione) al mini-

stero della Giustizia. Il magistrato, che conclude insistendo nel regime di detenzione più afflittivo, dipinge **Cospito** come un «ideologo», un istigatore e «apologeta», che manterrebbe il ruolo «anche dall'interno della struttura penitenziaria e nonostante il regime di 41 bis». Secondo **Saluzzo**, **Cospito** «si pone come punto di riferimento e catalizzatore di tutta una serie di aggregazioni del mondo anarco-insurrezionalista che a lui guarda come modello ed esempio». Il detenuto, insomma, sembra conservare tutta la sua fama da cattivo maestro. E le sue «chiamate alle armi», sottolinea il magistrato, «non solo non vengono ignorate, ma si trasformano in un'onda d'urto che si dipana non solo sul territorio nazionale ma anche in Paesi esteri». Inoltre, a proposito delle azioni violente e di grave intimidazione messe in atto

dai seguaci del novello guru anarco-insurrezionalista, **Saluzzo** scrive: «È proprio ciò che **Cospito** propugna e indica (come la strada da seguire) e che viene immediatamente raccolta e tradotta in pratica e in atti concreti». D'altra parte una «forte personalità, nonché un carisma non comune», **Cospito** li ha mostrati anche con i quattro dem il giorno dell'inchino in carcere. Ovvero quando l'anarchico ha spedito **Orlando** e i suoi a parlare con i detenuti per criminalità organizzata con i quali si confronta durante le ore d'aria. È finito tutto nella scheda di sintesi che il Nic, il Nucleo di

investigazione centrale della polizia penitenziaria, ha trasmesso al Gom, il Gruppo operativo mobile, che a sua volta ha inviato una relazione al Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria.

Le segnalazioni dei due reparti speciali della Penitenziaria non avevano finalità di polizia giudiziaria, ma solo informativa per gli uffici del ministero e, quindi, non erano coperte da alcun segreto. E quando **Giovanni Donzelli**, documentato, ha inchiodato **Orlando & C.**, apriti cielo. Si è beccato due mozioni di sfiducia, insieme al sottosegretario alla Giustizia **Andrea Delmastro delle Vedove** (accusato di essere il suggeritore), e un esposto alla Procura di Roma presentato da **Angelo Bonelli**, il leader dei Verdi che ha fatto usare ad **Aboubakar Soumahoro** il suo partito come un taxi per il Parlamento. E ora ci sarebbe un fascicolo, al momento contro ignoti.

Per accertare la natura (peraltro già illustrata dal Guardasigilli) dei documenti consegnati in Procura nei giorni scorsi dai vertici del Gom e l'eventuale sussistenza del segreto amministrativo, i magistrati starebbero valutando se convocare **Delmastro** e **Donzelli**. Dalle indiscrezioni filtrate ieri non emergeva neppure in modo preciso se in qualità di persone informate sui fatti o addirittura di indagati. Il che significherebbe tenere in padella il coordinatore di Fratelli d'Italia, che è anche vicepresidente del Copasir, e il sottosegretario alla Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfredo Cospito: storia di chiacchiere e d'anarchia

di CRISTOFARO SOLA

A volte si ha la sensazione che il Parlamento sia popolato da un'accolita di matti. Quando poi si scatenava una tempesta in un bicchier d'acqua sulle dichiarazioni rese in Aula dal deputato Giovanni Donzelli di Fratelli d'Italia, la sensazione d'impazzimento incontrollato si rafforza.

I fatti a cui ci riferiamo sono noti. In realtà, sono giorni che se ne discute fin troppo per i nostri gusti. Il politico di FdI ha accusato il Partito Democratico di avere una posizione ambigua sul mantenimento del 41 bis quale efficace misura di politica criminale a carico dei detenuti per reati di mafia e di stampo terroristico. Nello specifico, il parlamentare ha riferito di un incontro, avvenuto lo scorso 12 gennaio nel reparto di massima sicurezza del carcere "Bancali" di Sassari, tra una rappresentanza qualificata del Partito Democratico - ne hanno fatto parte la capogruppo alla Camera, Debora Serracchiani, i deputati Andrea Orlando, ministro della Giustizia nei governi Renzi (2014-2016) e Gentiloni (2016-2018), Silvio Lai e il senatore Walter Verini, dal 2013 al 2018 capogruppo in commissione Giustizia e responsabile nazionale Giustizia del Pd nelle segreterie di Maurizio Martina e Nicola Zingaretti - e Alfredo Cospito, l'anarchico detenuto al 41 bis e attualmente in sciopero della fame in segno di protesta contro il duro regime detentivo al quale è sottoposto. Alla visita sarebbe seguito un contatto tra i politici e alcuni mafiosi rinchiusi in celle vicine a quella di Cospito. Contatto che sarebbe stato sollecitato dallo stesso Cospito.

A provare l'inopportuno attivismo dei parlamentari dem nel carcere sassarese sono le intercettazioni ambientali effettuate dagli agenti del Gom (Gruppo operativo mobile) della Polizia penitenziaria e comunicate per competenza al Dap (Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria) del ministero della Giustizia. Dunque, l'obiettivo della protesta estrema di Cospito, patrocinata dagli elementi mafiosi presenti nello stesso carcere, è di costringere lo Stato a cassare l'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario (legge del 26 luglio 1975, numero 354) dal novero

delle azioni di politica criminale adottate per il contrasto alle attività criminose a più alto impatto. Il Partito Democratico, sostenuto da tutte le altre forze di opposizione, ha reagito alle insinuazioni del deputato di Fratelli d'Italia rimandandogli l'accusa di illecita divulgazione di informazioni riservate. A loro parere, Donzelli mai avrebbe dovuto rendere noto il contenuto dei colloqui avuti in carcere da Cospito con altri detenuti. Anzi, non avrebbe mai dovuto apprendere l'esistenza attesa la natura particolarmente sensibile delle attività di intelligence svolte dagli operatori penitenziari del Gom nelle strutture di massima sicurezza.

A gonfiare il caso ha provveduto il leader di Europa Verde-Verdi europei, Angelo Bonelli, il quale si è preso la briga di presentare un esposto alla Procura della Repubblica di Roma contro il deputato Donzelli, ipotizzando a loro carico la violazione dell'articolo 326 del codice penale che sanziona la rivelazione e l'utilizzazione di segreti di ufficio. Medesima denuncia è stata presentata da Bonelli nei confronti dell'onorevole Andrea Delmastro Delle Vedove, anch'egli di Fratelli d'Italia, e sottosegretario di Stato al ministero della Giustizia perché sarebbe, per sua stessa ammissione, la fonte delle informazioni che il deputato Donzelli ha successivamente utilizzato in Aula per inchiodare i rappresentanti del Partito Democratico alle loro responsabilità.

Su questa vicenda sono giorni che assistiamo a un indegno teatrino nel quale un'opposizione in debito d'ossigeno cerca disperatamente di mettere il bastone tra le ruote della macchina governativa, ma senza successo. Nel frattempo, l'esposizione mediatica del caso Cospito ha stimolato la violenza dei gruppuscoli anarchici che hanno ripreso a lanciare molotov e a bruciare autovetture. Ora, la domanda che rivolgiamo agli esponenti della sinistra è: davvero pensate di incassare un dividendo elettorale insistendo nel volere la crocifissione politica di Donzelli e Delmastro? Sarebbe questa la pungente azione dell'opposizione in Parlamento? Se questo è ciò che sperate di ottenere siete sulla luna, cari compagni. Un'opposizione seria si sarebbe precipitata a ribadire la necessità di fare fronte comune in Parlamento tra maggioranza e opposizione per respingere ogni attacco allo Stato, invece di tuffarsi in una polemica da azzecagarbugli nel bizzarro tentativo di misurare con il bilancino del farmacista la giusta quantità di riservatezza delle informazioni da renderne illegale la divulgazione.

Al riguardo, non possiamo tacere delle reazioni registrate all'interno del centro-destra. Invero, ci sono apparse claudicanti. Troppa enfasi da Fratelli d'Italia nel fare scudo ai suoi sodali, ma anche troppa balbuzie dalle parti della Lega e di Forza Italia nel manifestare pieno sostegno a Donzelli e Delmastro. A dirla tutta: alcuni distinguo non ci sono piaciuti per niente. E non perché l'essere in coalizione significhi ritrovarsi in una caserma nella quale la critica non sia consentita. Al contrario, dal tenore delle notizie riferite da Donzelli abbiamo tratto il convincimento che il rivelarle sia stato utilissimo. E non solo. Non trattandosi di informazioni funzionali all'avvio di un'indagine giudiziaria – non c'è nulla di criminoso nel volersi battere, anche da pregiudicati, per l'abrogazione di una norma che si ritiene ingiusta – ciò che è stato reso noto incidentalmente avrebbe dovuto essere oggetto di una pubblica comunicazione da parte delle autorità ministeriali che ne hanno il possesso. Altro che segreto! Informare i cittadini del tentativo dei mafiosi di mettere il cappello sulla protesta estrema tentata da Alfredo Cospito, avrebbe consentito a tanti di formarsi un'idea chiara su chi sia l'anarchico detenuto per reati di stampo terroristico e cosa sia pronto fare, e con chi, pur di raggiungere lo scopo di piegare lo Stato costringendolo alla revoca del 41 bis per tutti i detenuti sottoposti a tale regime detentivo. Informare del contenuto di quei colloqui, intercettati dagli uomini del Gom, avrebbe consentito a molti giovani di non mettere sulla testa di Cospito l'aureola del martire, come invece sta accadendo. Avrebbe consentito ai tanti impreparati in Storia del Novecento di non confondere Cospito con la figura romantica degli anarchici di "addio Lugano bella", o con i partigiani anarchici del "Battaglione Gino Lucetti" impegnati nella lotta al nazi-fascismo sui monti di Sarzana.

(Continua a pag.2)

(Continua dalla prima pagina)

Alfredo Cospito: storia di chiacchiere e d'anarchia

di CRISTOFARO SOLA

Cospito è un bombarolo con vocazione stragista, non Mikhail Bakunin, padre del pensiero anarchico, che dall'esilio vissuto tra i

tramonti ischitani e le passeggiate capresi pensava alla rivoluzione sociale su scala mondiale. Se fosse in nostro potere elevare una nota di censura nei riguardi del sottosegretario Delmastro, non sarebbe per aver passato le informazioni al suo collega di partito ma per l'esatto contrario: per non averle immediatamente rese di pubblico dominio. Saremmo ben lieti se, dagli scranni del Governo, al posto di imbarazzati farfugliamenti si levasse una totale rivendicazione dell'operato di Giovanni Donzelli, a dimostrazione che una politica forte non ha bisogno di nascondere la verità ai cittadini. E molto più gradiremmo vedere umiliato il Partito Democratico per il patetico tentativo di coprire gli errori compiuti dai suoi esponenti sotto una coltre di stucchevole ipocrisia. L'auspicio è che la maggioranza non si lasci intimorire dalla demagogia dell'opposizione che chiede, a ristoro dell'offesa subita, le teste di Donzelli e di Delmastro metaforicamente servite su un piatto d'argento. Se, come è scritto, la sovranità appartiene al popolo, è giusto che il popolo venga tenuto al corrente dai suoi rappresentanti politici anche di ciò che, dietro le sbarre di un penitenziario, terroristi e mafiosi progettano di fare insieme. Servirà a tutti noi, smemorati di una società che ha litigato con la memoria, ricordare da che parte stare.



QUESITI DA PERUGIA E AVELLINO

Carcere ostativo, la Consulta rinvia gli atti ai giudici

Sulla dibattuta questione della carcerazione "ostativa", dopo l'entrata in vigore a ottobre del decreto legge del governo Meloni, per la seconda volta la Corte costituzionale rilancia la palla nel campo della magistratura ordinaria. A novembre aveva rinviato gli atti alla Cassazione, che aveva posto la questione di incostituzionalità, con riferimento specifico all'ergastolo ostativo (la decisione è attesa per l'8 marzo). Ieri si è comportata analogamente coi magistrati di sorveglianza di Perugia e di Avellino, che avevano sollevato dubbi sulla costituzionalità delle norme che limitano l'accesso ai benefici penitenziari ai responsabili di gravi reati (non solo mafia e terrorismo), ancorché non ergastolani. I giudici perugini e avellinesi dovranno valutare se le loro riserve siano state superate o meno dalla disciplina entrata in vigore a ottobre. I loro dubbi si concentrano sull'articolo 4-bis, che - in caso di condanna per delitti diversi da quelli di mafia, ma comunque "ostativi" - non consente al detenuto che non collabora con la giustizia di accedere a misure alternative alla detenzione. **(V.R.S.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL CASO DELL'ANARCHICO AL 41-BIS LE OPPOSIZIONI CONTINUANO A LAVORARE A UNA MOZIONE COMUNE

I pm vogliono sentire Delmastro e Donzelli

La procura potrebbe convocarli come testimoni o indagati. Si valuta l'ipotesi di una violazione di segreto amministrativo

VINCENZO R. SPAGNOLO

Il caso Cospito continua ad agitare le acque della politica, mentre l'inchiesta della procura di Roma procede, un passo alla volta, intorno all'ipotesi di una possibile rivelazione di un segreto di natura amministrativa. In Parlamento, le opposizioni si confrontano sulla stesura di una mozione unitaria («Alla Camera ci sta lavorando Richetti», fa sapere il leader di Azione Carlo Calenda) per chiedere le dimissioni del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove e del vicepresidente del Copasir Giovanni Donzelli, entrambi di Fdi. Ma la premier Giorgia Meloni li ha già «blindati» («Non penso che servano le dimissioni»). Nel frattempo, le indagini - avviate dopo la denuncia del deputato di Avs Angelo Bonelli, per rivelazione e utilizzazione del segreto d'ufficio -, debbono accertare se le dichiarazioni fatte alla Camera la scorsa settimana da Donzelli (che aveva ricevuto delle confidenze da Delmastro, suo coinquilino, rispetto ai colloqui in carcere fra l'anarchico Alfredo Cospito e alcuni boss) pos-

sano configurare un'ipotesi di reato. Al momento, il fascicolo è aperto contro ignoti. Nei giorni scorsi, i pm hanno ascoltato come persone informate sui fatti il capo del Dap Giovanni Russo e i dirigenti del Gruppo operativo mobile della Polizia penitenziaria. E hanno acquisito diversi documenti «tecnico-conoscitivi», compresa la relazione di servizio del Gom, che contiene i passaggi sui colloqui riferiti da Delmastro a Donzelli, con l'intento di ricostruire procedure e meccanismi del monitoraggio dei detenuti in regime di 41 bis. Dopo aver valutato testimonianze e documenti, i magistrati decideranno se convocare a Piazzale Clodio e in quale veste (persone informate sui fatti o indagati) gli stessi Delmastro e Donzelli. Ai documenti contenuti nel fascicolo si è aggiunta da ieri un'integrazione depositata dal deputato Bonelli: la copia della risposta datagli dal ministero della Giustizia alla richiesta di accesso agli atti del Dap. Nel carcere milanese di Opera, Co-

spito prosegue nello sciopero della fame, in corso ormai da quasi tre mesi e mezzo. Ha perso oltre 40 chili, non prende più gli integratori, assumendo solo acqua con sale o con zucchero. Al momento le sue condizioni non vengono ritenute allarmanti, ma sabato verrà visitato anche da un medico di sua fiducia. Intanto, al ministero di Giustizia è in corso l'esame dell'istanza di revoca del carcere duro, presentata dai legali di Cospito: i 30 giorni stabiliti per la pronuncia scadranno il 12 febbraio. Mentre il 24 in Cassazione è prevista l'udienza su una richiesta di analogo tenore dei suoi avvocati, già respinta dal Tribunale di Sorveglianza di Roma. E, in vista di quella data, in tutta Italia continuano le mobilitazioni: ieri gruppi di militanti hanno occupato stabili dell'Università Statale di Milano e dell'Orientale di Napoli. E per oggi a Roma, davanti al dicastero di via Arenula, è annunciato un presidio degli anarchici «contro l'ergastolo ostativo e il 41 bis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il detenuto prosegue nello sciopero della fame. Da Milano a Napoli, ancora mobilitazioni. Oggi presidio davanti al ministero di Giustizia.



Striscione pro-Cospito a Napoli



Che cos'è il 41 bis?

È l'articolo che disciplina il regime di carcere duro al quale è sottoposto anche l'anarchico Alfredo Cospito

Risponde
Caterina Malavenda
Avvocato



Il regime di carcere duro, disciplinato dall'art. 41 bis della legge n. 354/1975, è disposto dal Ministro della giustizia nei confronti dei detenuti, accusati o condannati per reati gravi (fra cui mafia o terrorismo), per interrompere i loro contatti con il mondo esterno, recidendo i legami con le associazioni criminali delle quali fanno parte. Tale regime comporta la sospensione temporanea delle normali regole applicate ai reclusi, con la drastica riduzione della socialità all'interno del carcere, dentro al quale ci sono strutture autonome, loro destinate, con la limitazione delle ore d'aria, al massimo due ore al giorno, dei rapporti di visita e telefonici con i familiari, che vengono sempre audio e videoregistrati, e di quelli epistolari, con la censura del contenuto. Il regime può essere prorogato di due anni in due anni fino a che risulti necessario. Di norma, viene fatto scadere quando vengono meno i presupposti che lo hanno legittimato, ovvero sia accertato il definitivo



DIETRO LE SBARRE

L'interno del carcere di Opera (Mi), dove si trova Cospito.

venir meno di quei legami, ad esempio quando il detenuto inizia a collaborare con i magistrati. È dunque un regime che potrebbe confliggere con la funzione rieducativa della pena, sancita dall'art. 27 della Costituzione, ma la Corte costituzionale, più volte intervenuta sulla sua legittimità, l'ha confermata, escludendo che sia un trattamento disumano e degradante. Ma con qualche aggiustamento: ad esempio, ha cassato il divieto di cuocere cibi in cella, un necessario, piccolo gesto di normalità quotidiana.



Le perplessità costituzionali sul 41 bis

Pietro Chiaro, Rovereto

In relazione all'articolo del giurista Pier Luigi Petrillo, apparso su Domani il 4 febbraio, tengo a osservare che proprio il riferimento all'art. 27 della nostra Costituzione impone una seria riflessione circa la legittimità dell'art. 41 bis del regolamento penitenziario, di cui Alfredo Cospito chiede la revoca nei propri confronti, a prezzo della propria vita, avendo ormai superato i 100 giorni di sciopero della fame.

E io credo che non vi sia alcuna resa dello stato se lo stesso, innanzi al rischio della perdita della vita di un soggetto, nel contemperamento degli opposti interessi in gioco (vita umana e sicurezza dello stato) decida di esercitare la propria sovranità, nel valutare se lo strumento sia rispettoso dei valori di senso di umanità del trattamento e della finalità di rieducazione connessi all'applicazione della pena (artt. 3,13 e 27 Costituzione).

E non a caso, infatti, la Corte costituzionale si è già espressa due volte (sentenze n. 97/2020 e 18/2022) sulla legittimità costituzionale di parte del dettato del disposto in questione. E ugualmente ha fatto la Cedu con la sentenza del 25 settembre 2018 nel caso Provenzano.

Vi è stato altresì chi (un tribunale dagli Stati Uniti e il Comitato Onu per i diritti umani), nel 2017, ha parlato addirittura di possibilità di configurazione di "tortura" al riguardo. Destano infatti forte perplessità alcuni aspetti correlati al fatto che questa misura, da emergenziale, come adottata sin dal lontano 1992, ha praticamente assunto carattere permanente. La pericolosità del detenuto, inoltre, non viene più sottoposta a periodica valutazione. Il soggetto privato in maniera assoluta di una pur controllata socializzazione non viene messo in condizione di poter recuperare. Vengono adottate misure (mancanza di privacy nei bagni, allontanamento dal luogo dove si trovano i familiari, controllo anche di notte in cella) sulla cui necessità si può nutrire forte dubbio.



Risolvere il caso Cospito

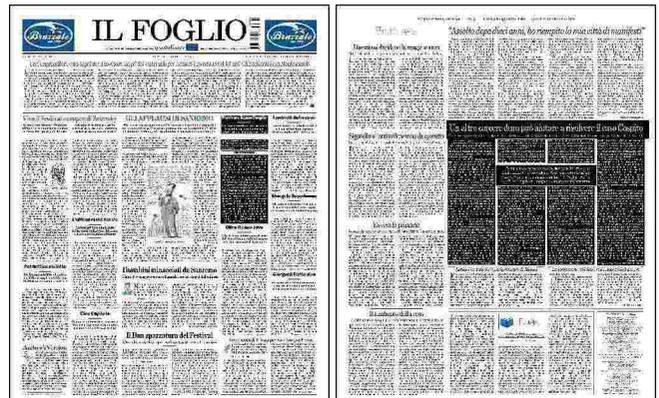
Spezzare i circoli viziosi spostando l'anarchico in un altro regime carcerario ad alta sicurezza: l'As2

Per trovare una via d'uscita ragionevole dal caso di Alfredo Cospito, che riempie da settimane lo spazio sui giornali e ha causato uno scontro

DI GUIDO SALVINI

politico ai livelli più alti, una via d'uscita senza danni innanzitutto per la sua vita e nello stesso tempo per la credibilità delle istituzioni e della giustizia, bisogna innanzitutto comprendere il mondo di cui fa parte e che si muove intorno a lui, non solo in Italia.

Per capirlo bisogna dimenticare tanto le organizzazioni terroristiche che abbiamo conosciuto, di estrazione marxista-leninista, con le loro basi, i militanti clandestini, i documenti programmatici ma anche l'anarchismo sociale, quello del ferroviere Pinelli ad esempio, che è stato sino all'inizio del '900 una componente importante del movimento operaio. La progettualità della Federazione anarchica informale (Fai) non è una rivoluzione, che sostituirebbe un potere con un altro, ma la rivolta, la distruzione dell'intero esistente che si realizza con l'atto violento, quasi estetico e la gratificazione esistenziale che fornisce. *(segue a pagina tre)*



Un altro carcere duro può aiutare a risolvere il caso Cospito

“SE SI ARRIVASSE ALLA DECISIONE SULL’ALIMENTAZIONE FORZATA O NO, LE ISTITUZIONI POTREBBERO DIVENTARE OSTAGGIO DEL DETENUTO”

(segue dalla prima pagina)

Un pensiero di stampo quasi nichilista, come riconosce lo stesso Cospito nelle sue interviste, che è soddisfatto dall'azione in sé che colpisce le presunte catene della società e della civilizzazione.

Gruppi come le Brigate rosse sono scomparsi ma le azioni della Fai durano da vent'anni grazie alla forma liquida che ha tale mondo. Il primo attentato è stato nel 2003 contro Romano Prodi, allora presidente dell'Unione europea, poi altri obiettivi come le carceri, sedi di forze dell'ordine, azioni ambientaliste e antinucleari, compresi i fronti No Tav e No green pass, e contro sedi tecnologiche in genere spesso con pacchi bomba. Sono hacker dell'intera società, c'è una parentela con i luddisti che all'inizio dell'800 in Inghilterra distruggevano le macchine della prima rivoluzione industriale e c'è un'affinità con Unabomber, quello vero, Theodore Kaczynski, che sconta l'ergastolo negli Stati Uniti e che spediva anch'egli pacchi bomba e viveva isolato in un bosco per combattere ogni tipo di società industriale.

Per fortuna si tratta quasi sempre di azioni a bassa intensità e nell'arco di molti anni c'è stato solo un attentato diretto contro una persona, quello all'ing. Adinolfi e un grave attentato con esplosivo, quello alla caserma dei Carabinieri di Fossano, qualificato come strage anche se senza vittime e per il quale Cospito è stato condannato. Nella maggior parte dei casi per fortuna si tratta di azioni più di vandalismo che di terrorismo: incendi, raid nel centro delle città, danneggiamenti, scritte sui muri. In questo senso, a differenza dei tempi delle Brigate rosse che uccidevano e gambizzavano impunemente ogni mattina, non c'è una vera "emergenza anarchica" anche se le loro azioni sono per la verità imprevedibili e più impermeabili alle indagini della polizia e della magistratura.

La Fai non è un'organizzazione e gli autori degli attacchi, che pur agiscono in molti paesi, dall'Italia alla Grecia alla Svizzera alla Spagna al Sudamerica, non si conoscono nemmeno l'un l'altro. Si riconoscono solo

attraverso le azioni stesse. Non sono neanche propriamente una rete, ma gruppi di affinità. Sono azioni che chiunque può riprodurre per poi scomparire senza forme di organizzazione. Per questo, le indagini sono molto più difficili rispetto a quelle sui gruppi terroristici tradizionali ed è problematico contestare reati come quello di banda armata.

Il sistema di comunicazione e di azione della Fai non è quello delle consorterie brigatiste che pedinavano le vittime e nelle basi studiavano per mesi gli obiettivi. Ma è pura e semplice imitazione, con una comunicazione a distanza tramite le azioni come le api che comunicano tramite segnali chimici. Grazie a questa forma di non-organizzazione, Cospito, sfruttando la sua collocazione al 41-bis e soprattutto con il suo lungo e studiato digiuno, ha davvero raggiunto il suo obiettivo.

Mentre prima dello sciopero della fame i suoi messaggi, anche se si fosse trovato in carcere in regime ordinario e non al 41-bis, potevano raggiungere al più qualche migliaio di possibili adepti o imitatori, in queste ultime settimane hanno raggiunto milioni di persone in tutto il mondo, tanto è vero che la sua "lotta" è seguita giorno per giorno in tutta Europa, in Sudamerica e in altre parti del globo.

Un successo veramente pieno anche per un dettaglio tecnico e criminologico. Infatti, alle organizzazioni criminali come la mafia serve far uscire, soprattutto dai capi che sono in carcere, indicazioni dettagliate sulla continuità della gestione del territorio, sull'investimento delle risorse finanziarie, sugli appalti e sui soggetti da avvicinare, sui rapporti di forza all'interno delle varie cosche. Un lavoro che, anche con eventuali pizzini, non è agevole. Ma per Alfredo Cospito il messaggio è semplicemente costituito dal suo corpo e per chi, anche senza conoscerlo, lo vede smagrito nelle fotografie sui giornali, questo è sufficiente per accendere l'azione.

E' un circolo vizioso che va spezzato. C'è una via di uscita ragionevole prospettata anche dalla Direzione nazionale antimafia. Quella, credo, e

senza invadere le scelte altrui, della collocazione di Cospito in un circuito carcerario diverso dall'art. 41-bis ma comunque ad alta sicurezza in cui i suoi contatti siano monitorati. E' il regime chiamato nell'ordinamento penitenziario As2 ed è proprio quello cui di regola sono assegnati i detenuti per reati di terrorismo. Una situazione carceraria che evita certe

anche inutili restrizioni, ad esempio in tema di vitto e di accesso a libri e giornali, perché la detenzione deve essere dura rispetto alla possibilità di comunicare con potenziali associati ma non può essere inutilmente "dura" nella vita quotidiana.

Collocare Cospito in un "semplice" regime di alta sicurezza non costituirebbe un cedimento dello stato, soprattutto mantenendo nel contempo limitazioni e un attento monitoraggio dei contatti con l'esterno.

Se si vuole si può disinnescare la mina, anche in attesa della decisione della Corte costituzionale che deciderà se la "strage politica" debba essere obbligatoriamente punita con l'ergastolo.

Altrimenti vi è il rischio di arrivare facilmente prima o poi al dilemma se applicare o no l'alimentazione forzata quando l'anarchico fosse in pericolo di vita o di danni fisici irreversibili. Con le prevedibili conseguenze di più allargate e pericolose azioni di protesta e di nuovi scontri giudiziari, politici e istituzionali in merito alla liceità di un intervento simile.

Una prospettiva da evitare e non solo per il detenuto. Governo e opposizione, dopo le varie dichiarazioni in Aula, sono giunti al punto di scontrarsi aspramente, per la prima volta dopo l'insediamento del nuovo governo, non sui temi critici del paese ma sulla detenzione di Cospito.

Ma se si arrivasse alla decisione sull'alimentazione forzata o no di Cospito, le istituzioni potrebbero anche diventare ostaggio del detenuto perché dalla povertà dell'attuale classe dirigente ci sarebbe, in quel momento da aspettarsi anche di peggio di quanto abbiamo già visto. Speriamo davvero di non doverci arrivare.

Guido Salvini

magistrato presso la procura di Milano

C'è una via di uscita ragionevole: la collocazione di Cospito in un circuito carcerario diverso dall'art. 41-bis ma comunque ad alta sicurezza in cui i suoi contatti siano monitorati. E' il regime "As2" ed è quello cui di regola sono assegnati i detenuti per reati di terrorismo



Il caso Cospito. Opinioni di una giovane mente libera

MARTINA CANTIELLO **pagina 3**

Il caso Cospito. Opinioni di una giovane mente libera

MARTINA CANTIELLO

È ridicolo come, pur di andare contro alle istituzioni, persone a caso parlino di argomenti di cui non sanno assolutamente nulla.

Non ci si può dimenticare del perché esista il 41bis.

Non è stato istituito una mattina d'estate perché un bambino aveva rubato delle caramelle.

È stato istituito per proteggere tutti noi e non permettere a mafiosi di continuare a mandare ordini all'esterno.

La situazione delle carceri italiane è orribile e bisogna trovare una situazione al più presto, ma non si può associare la situazione generale a quella di Cospito o del 41bis.

Bisogna mettere da parte il pensiero "destra o sinistra" e semplicemente usare la logica.

Cospito e tutte le persone che si trovano al 41bis sono lì per un motivo, nessuno ha deciso di metterceli per punirli senza che avessero fatto nulla. E il 41bis non serve a punirli ulteriormente serve a tutelare

le persone che si trovano fuori.

È duro sì, ma nessuno li ha costretti ad essere terroristi e mafiosi. L'unico responsabile della sua situazione è Cospito stesso.

È malato? Lo stanno curando, nessuno gli nega le cure.

Cosa bisognerebbe fare secondo voi? Secondo voi persone che sproloquiate dicendo che quest'uomo deve essere libero?

Bisognerebbe metterlo in libertà? Dargli direttamente un fucile in mano e dirgli di finire ciò che ha iniziato?

Lottare per i diritti di qualcuno che soffre va bene, ma se quel qualcuno si è creato le proprie sofferenze completamente da

solo io non ci sto. Non ci sto ad essere una pecora che segue il gregge solo per non essere etichettata "fascista".

Perché la politica in questa situazione ci è entrata fin troppo.

Non si può strumentalizzare la violenza e la criminalità a favore di chi in quel momento ha bisogno di farsi sentire.

Lottate per la situazione delle carceri.

Lottate per tutti gli Stefano Cucchi che nessuno ascolta o considera.

Lottate per chi finisce in galera per due canne e non per chi spara a sangue freddo e non si pente.



■ PAROLA ALLE TOGHE

Reati ostativi La Consulta molla la grana

> MARINA ROSSI

ALLE PAGINE 6 E 7

Reati ostativi, la grana torna a giudici e politici Il dl Rave ha rivisto la norma. E la Consulta non prende nuove decisioni

di MARINA ROSSI

La legge sul carcere ostativo è cambiata, motivo per cui la Corte costituzionale rinvia gli atti ai giudici di Perugia e Avellino, che avevano sollevato dubbi sulla costituzionalità delle norme che limitano l'accesso ai benefici penitenziari ai responsabili di gravi reati, non solo di mafia e terrorismo. In base alla nuova legge i magistrati dovranno valutare se le loro riserve sulla normativa hanno ancora ragion d'essere o siano state superate dalla disciplina entrata in vigore a ottobre dello scorso anno. Si tratta del primo decreto del governo Meloni, quello che ha introdotto tra l'altro il reato di rave party e che è intervenuto non solo sull'ergastolo ostativo ma su tutti i reati a cui si applica l'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario. Per lo stesso motivo a novembre la Consulta aveva rinviato gli atti alla Cassazione, che per prima aveva posto la questione di incostituzionalità, con riferimento specifico all'ergastolo ostativo, e la cui decisione è attesa per l'8 marzo. Stavolta le questioni sollevate dal tribunale di sorveglianza di Perugia e dal magistrato di sorveglianza di Avellino riguardavano l'articolo 4 bis nella parte in cui, in caso di condanna per delitti diversi da quelli di contesto mafioso, ma pur sempre "ostativi", non consente al detenuto che non abbia collaborato con la giustizia di essere ammesso alle misure alternative alla detenzione. Si trattava rispettivamente, nei due casi, della richiesta di accedere all'affidamento in prova al servizio

sociale e alla semilibertà. In attesa del deposito dell'ordinanza, l'Ufficio comunicazione fa sapere che la Corte costituzionale ha deciso di restituire gli atti ai giudici "a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge", convertito in legge a dicembre. Perché "le nuove disposizioni incidono immediatamente sul nucleo essenziale delle questioni sollevate dalle ordinanze di remissione, trasformando da assoluta in relativa la presunzione di pericolosità che impedisce la concessione dei benefici penitenziari e delle misure alternative alla detenzione a favore di tutti i condannati per reati cosiddetti 'ostativi', che non hanno collaborato con la giustizia". Tutti loro, sottolinea la nota, "sono ora ammessi a chiedere i benefici, sebbene in presenza di nuove, stringenti e concomitanti condizioni, diversificate a seconda dei reati che vengono in rilievo".

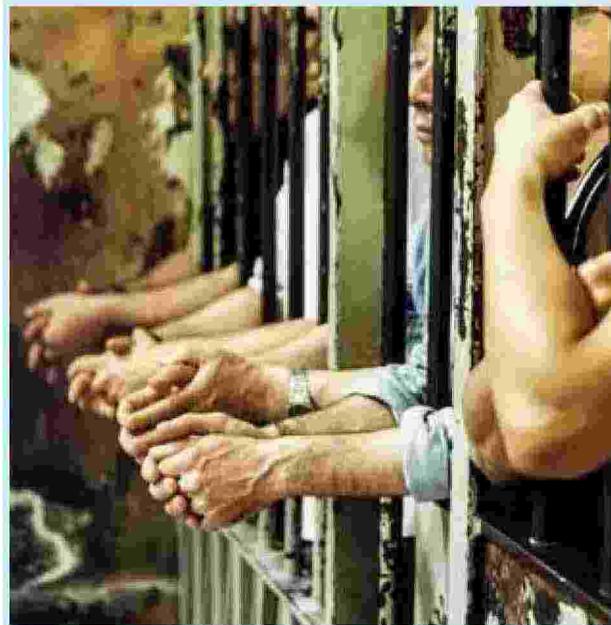
ALTRO FRONTE

L'indagine della Procura di Roma aperta nei giorni scorsi ipotizza il reato di rivelazione e utilizzazione del segreto d'ufficio in relazione alle dichiarazioni fatte alla Camera la scorsa settimana dal vicepresidente del Copasir, **Giovanni Donzelli**, in merito al caso dell'anarchico **Alfredo Cospito**. Gli inquirenti stanno cercando di accertare la natura dei documenti provenienti dal Dap il cui contenuto è stato riferito al deputato di FdI Donzelli dal sottosegretario alla Giustizia, **Andrea Delmastro delle Vedove**, sempre di FdI. Agli atti dell'inchiesta anche una serie di documenti tecnico-cognoscitivi del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria richiesti dagli inquirenti per inquadrare le procedure e i meccanismi con i quali si svolge l'attività di monitoraggio dei detenuti al 41 bis. Al termine di questa prima fase di "stu-

dio" i magistrati capitolini decideranno se procedere alla convocazione e in quale veste di Delmastro e Donzelli. Ovvero se come persone informate sui fatti o in qualità di indagati. L'indagine ha preso il via da un esposto presentato dal leader di Europa Verde **Angelo Bonelli**.

Il precedente

Già a novembre la Corte costituzionale aveva respinto tutto alla Cassazione la cui decisione è attesa l'8 marzo



LA NOTIZIA
GIORNALE.IT

**MADONINI VOTI IL TRASCUGGIO
"MAI PER LE DESTINE IN INDIRIZZATA
NUOVE FOLIE IMPASSIBILI"**

**NUOVA MARCHETTA
ELETTORALE
PER I BALNEARI
IL GOVERNO
FORTE CON I POVERI
SI INCHINA
A CHI CAMPA
DI RENDITE ETERNE**

**IL FIELE
ITALIA
2023**

LA NOTIZIA
GIORNALE.IT

**Fine corsa per Strangio
Preso un altro super latitante**
Arrestato a Bari Pizzano della 'ndrina di San Tarzo
Scampo alle catture nel 2016, l'agguato in Asinara

**La storia del
che lo Stato
ha fatto per
la giustizia
e la pace
e la giustizia
e la pace**

**Resta esclusivo, in grana torna a giudici e politici
Il di nuovo ha rivisto la sentenza di un giudice come presidente Massimo**

LA NOTIZIA
GIORNALE.IT

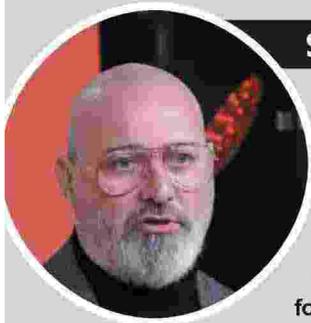
**LA MAFIA
UCCIDE
IL SILENZIO
PURE**

**Stiamo combattendo
i clan della mafia
con le pile scariche**
Il generale della Guardia di Finanza che ha
fornito il materiale di appoggio per il sistema

LA NOTIZIA
GIORNALE.IT

PROGRESSISTI A PAROLE

BONACCINI SIMIL-MELONI CUCCHI ISOLATA E CONTE AGITA LE MANETTE



STEFANO BONACCINI

“Sia chiaro: il 41 bis non si tocca”

Stefano Bonaccini difende, a spada tratta, l'istituto giuridico del carcere duro. Ritenendolo uno strumento fondamentale per combattere il

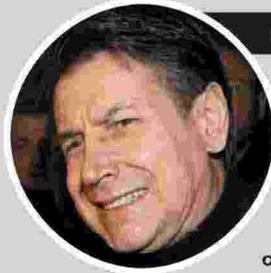
terrorismo. Il governatore della Regione Emilia Romagna, che ambisce a diventare segretario Pd, ha affermato: “Cospito è in carcere non perché sia un anarchico, ma perché è stato condannato. Le prerogative parlamentari prevedono - ci mancherebbe di andare a verificare le condizioni delle carceri italiane. Ma voglio essere molto chiaro: il 41-bis non si tocca, è uno degli strumenti fondamentali della lotta al terrorismo”.



**ANGELO BONELLI**

Cucchi da Cospito, Bonelli alla Procura

Ilaria Cucchi, senatrice di Avs, è stata "l'ultima che incontrerà" Cospito. Nei giorni scorsi, ha visitato in carcere l'anarchico: "Mi ha incontrato solo ed esclusivamente per la mia storia e per quello che rappresento. Ed è questo il motivo per cui io oggi sono venuta qui: mio fratello è morto di carcere e nessuno più deve morire di carcere". Intanto Angelo Bonelli ha presentato un'integrazione all'esposto presentato alla Procura di Roma sul caso Donzelli-Del Mastro. E ha dichiarato la sua disponibilità a essere ascoltato dagli stessi magistrati romani.

**GIUSEPPE CONTE**

"Sì a intercettazioni e carcere duro"

In un comizio a Monza, il leader M5s Giuseppe Conte ha tuonato: "Il 41 bis va tenuto come l'ergastolo ostativo, perchè sono dei pilastri fondamentali nella lotta al malaffare e soprattutto non si toccano le intercettazioni". Dunque Giuseppe Conte, fissando uno dei paletti intangibili per i M5s, ha parlato del caso anarchici: "Per quanto riguarda Cospito è una valutazione che va rimessa alle autorità competenti le quali devono tener conto anche della dignità delle persone e delle sue condizioni di salute". Insomma, decidetevi ma ergastoli e intercettazioni non si toccano.

41bis **QUANTE BUGIE**

Radiografia di un sistema che non combatte più la mafia ma è diventata solo tortura

di **UMBERTO BACCOLO**

In concreto l'applicazione del 41bis si è trasformata in qualcosa di diverso. Feltri ha brillantemente definito "raffinata forma di tortura". Il vero problema, però, è la sua incostituzionalità: non si può convincere le persone a confessare torturandole. Necessaria, quindi, una revisione di un istituto, visto che le sue applicazioni non hanno alcun senso dal punto di vista della tutela della comunità. Basta osservare qualche numero. A oggi sono 749 i detenuti al 41bis, dei quali solo 13 donne. Di essi, quasi 300 sono ergastolani, gli altri invece un giorno usciranno. La maggioranza sono condannati definitivi, ma ci stanno pure custodie cautelari. Quasi tutti appartengono a Cosa Nostra, Camorra e Ndrangheta, con qualche decina di membri di altre organizzazioni mafiose e solo 4 terroristi, incluso l'ormai famoso Cospito (gli altri sono irriducibili di vecchie formazioni che si trovano in carcere da lungo tempo). I 41bis stanno separati dagli altri detenuti in apposite sezioni che si trovano in 12 istituti di massima sicurezza. In 7 di questi esistono "aree riservate" per i capi supremi delle organizzazioni criminali, dove stavano Riina, Provenzano, Cutolo e dove vivrà Messina Denaro. La differenza tra aree normali e riservate è legata al tema sollevato da Donzelli per Cospito: gli incontri tra i detenuti al 41bis. Il problema di sicurezza, sul quale vale la pena riflettere, è questo: tenere una persona, anche la peggiore del mondo, in isolamento assoluto, senza poter parlare mai con nessuno, è una forma di tortura incostituzionale, inaccettabile e improponibile. Anche i 41bis con qualcuno devono parlare un'oretta al giorno. Ma con chi? Ovviamente non con detenuti comuni



che avrebbero facilità a veicolare fuori dal carcere i loro messaggi, non avendo censura sulle lettere e controlli rigorosi nei colloqui coi parenti. Quindi con altri 41bis, il che ha senso: dal momento che dal 41bis è difficile uscire vivi (il regime dura 4 anni a livello teorico, con proroghe di 2 per volta, ma la realtà è che la maggioranza dei casi è prorogato in modo semi-automatico fino a fine pena, e per gli ergastolani ostativi per sempre). Per aumentare la sicurezza, se i 41bis normali possono vedere nella loro detenzione 3 altri 41bis con cui passano un'ora al giorno, sempre i soliti, scelti dalla direzione, i super boss nelle aree riservate possono vedere solo un'altra persona, scelta non tra i loro pari, ma tra i 41bis normali. Questa cosa ha mostrato la sua utilità: ricordiamoci che tutte le conversazioni dei mo-

menti di socialità sono registrate e per questo motivo dalle intercettazioni delle chiacchiere di Riina col suo compagno d'aria abbiamo scoperto cose che altrimenti mai avremmo saputo, senza che il boss potesse Forse, più che con altri detenuti, bisognerebbe correre il rischio di far parlare queste persone di più con figli e mogli e con educatori, insegnanti e psicologi ben selezionati, in incontri non di gruppo registrati e controllatissimi dagli agenti, quindi sicuri, tendenti al far riflettere la persona sulla propria vita e farle cambiare direzione. nuocere a nessuno per il fatto che parlava con un compagno ben scelto dal DAP. Il tema però è delicato e risulta fondamentale, soprattutto fuori dalle aree, per quei 41bis non ergastolani che avranno prima o poi declassificazione e scarcerazio-

ne, una corretta selezione dei 3 compagni d'aria, e un attento ascolto delle registrazioni, per impedire che si creino connessioni tra membri di gruppi mafiosi e/o terroristici diversi tra loro, che alla declassificazione o scarcerazione senza un percorso di reinserimento di alcun tipo del primo dei quattro, incattivito dalle inutili torture subite in quel regime, si trasformino in alleanze criminali operative. La riforma dovrebbe eliminare i lati crudelmente afflittivi, puntare sul tentativo di avviare percorsi di cambiamento e rieducazione del detenuto (altro che vietare i libri, farli leggere a decine, quelli giusti, fare studiare) e porre massima attenzione al tema per cui è nato lo strumento, cioè con chi parlano i detenuti, cosa si dicono e che effetto ciò può avere per il mondo fuori dal carcere.



41 bis LE DUE SINISTRE

Montaggio di Gianluca Pascutti

**Il carcere duro e la mafia
Le storture e le bugie
sulla detenzione speciale.
Un decennio di errori
e di denunce inascoltate.
Ma il Pd sceglie il muro
contro muro. E chiude la porta
alla riforma di una norma
che non funziona più da anni**

Il Pd, il carcere, la mafia e il congresso. Intervista a Luigi Manconi



**“GIUSTIZIA FUORI DAL CONGRESSO
NEI DEM NON C'È PIÙ IL DIBATTITO
NORDIO? LA STRADA È IN SALITA”**

di EDOARDO SIRIGNANO

“Sul tema giustizia, il vero problema che non c'è mai stata pluralità. Neanche nell'ultimo congresso”. A dirlo Luigi Manconi, ex sottosegretario alla Giustizia e autorevole esponente dei Ds e del Pd.

a pagina 3



“Giustizia esclusa dal congresso Pd e sul carcere duro stiamo sbagliando Nordio? La sua strada è tutta in salita”

La lotta alla mafia, il garantismo, il congresso. Intervista a Luigi Manconi “Intercettazioni? Nessuno vuole limitarne l'uso, solo la divulgazione esterna”

di EDOARDO SIRIGNANO

“Sul tema giustizia, il vero problema che non c'è mai stata pluralità. Neanche nell'ultimo congresso”. A dirlo Luigi Manconi, ex sottosegretario alla Giustizia e autorevole esponente dei Ds e del Pd.

Quale la finalità iniziale del tanto discusso 41 bis?

Recidere i legami tra il detenuto e l'organizzazione criminale alla quale apparterebbe. In questi decenni, purtroppo, è diventato altro.

Cosa?

Quando ne parliamo, non dobbiamo fare riferimento al carcere duro, come troppo spesso avviene oggi. Non deve essere una forma di detenzione particolarmente afflittiva, punitiva, coercitiva e restrittiva, né troppo pesante per chi la subisce.

Quale fu l'atteggiamento iniziale della parte più progressista del Paese nei riguardi del provvedimento?

Non ricordo l'atteggiamento del Pds, ma non ha votato contro la sua istituzione. Nei primi anni 90, la norma appariva una forzatura. Sono state, poi, le stragi di Capaci e di via D'Amelio a mettere a tacere preoccupazioni, che a mio avviso invece dovevano esserci.

Come è posizionata oggi la sinistra?

Quella nella quale credo è garantista e libertaria. La sinistra dovrebbe criticare tutti gli abusi di potere, come nel caso del 41 bis. Detto ciò, mi ritengo minoranza.

Il congresso del Pd poteva segnare la svolta?

Non penso proprio. Sarebbe stato opportuno che si confrontassero posizioni franche, chiare. Mi sembra che ciò non sia accaduto. Sul tema giustizia, non c'è pluralità.

Tra i vari candidati, qualcuno si può attestare la battaglia garantista?

Attestarsi questo tipo di battaglie mi sembra troppo. A livello personale, ho sottoscritto un manifesto a favore di Gianni Cuperlo per la stima che ho nei suoi confronti. Quest'ultimo ha sempre assunto posizioni rispettose verso i principi di libertà e i valori del garantismo. Lo ritengo il meno lontano, tra i vari candidati, dalle mie posizioni. La campagna congressuale, però, è su altri temi, su altre questioni.

Qualcuno, intanto, sostiene che il successore designato è Bonaccini. È davvero così?

Non faccio indagini demoscopiche. So quello che sanno tutti, ovvero che Bonaccini è il favorito.

Può diventare il nuo-

vo simbolo del progressismo?

Non ci sono simboli della sinistra, né ci sono mai stati, tanto meno incarnati in una persona. L'indicazione di un leader dovrebbe venir fuori da un processo democratico.

Come si sta comportando il governo in materia di giustizia?

In maniera contraddittoria e confusa, tanto da frustrare alcune speranze che aveva suscitato. Condivido molto di quanto Nordio dice, delle sue posizioni. I comportamenti politici, quelli assunti come membro del governo, però, mi sembrano ispirati da una costante approssimazione.

Cosa ne pensa della proposta di limitare le intercettazioni?

Sono favorevole. Bisogna capire, comunque, cosa vuol dire limitarle. Se interpretassimo con attenzione e senza pregiudizio le parole del Guardasigilli, capiremmo che la sua preoccupazione non riguarda l'uso delle intercettazioni, ma quel capitolo spinoso, rappresentato dalla loro pubblicazione, dall'estensione illimitata, dal ricorso a strascico e dunque da un abuso, che è un dato obiettivo.

Nordio può realizzare una vera riforma?

Speravo fosse in grado, ma dopo queste prime settimane di governo ritengo che sarà un'impresa ardua. Anche le cose più sacrosante e condivisibili rischiano di non potersi attuare perché la gestione che ne fa un esecutivo, arrogante e pasticione, è a dir poco disastrosa.

L'attuale classe dirigente democratica, negli ultimi mesi, è stata protagonista di scandali importanti come il Qatargate e il caso Sounahoro. Cosa ne pensa?

Queste ultime vicende sono un effetto pressoché fisiologico di un'attività che non è stata in grado di darsi misure di tutela, di difendersi con provvedimenti politici dalla corruzione. Mi sembra che il sistema sia debole e soggetto alla tentazione della corruzione perché non ha trovato misure che limitassero questa possibilità. Non ha dato regole precise alle formazioni partitiche, alle attività delle lobby. Ha lasciato indistinto il campo della politica, privo di forme di difesa. È inevitabile, quindi, che si producano fenomeni di questo tipo, come d'altronde adesso avviene in tutta la società. Una cosa è certa, questi comportamenti non si combattono con lo sdegno e il moralismo, ma con leggi adeguate che regolano l'attività dei partiti, la formazione dei gruppi dirigenti, la selezione dei parlamentari e perché no il campo delle lobby. Da decenni si cerca di approvare una norma a riguardo. Viene, però, sempre respinto il tutto con argomenti irrisori. Il primo tentativo è stato effettuato negli anni 80 e oggi siamo nel 2023.



Fa discutere il caso di un detenuto in sciopero della fame

Quando il carcere è duro

Alfredo Cospito è spesso citato nei Tg e sugli altri media. La sua vicenda è complessa e ha assunto un'importanza a proposito delle pene da infliggere a chi viola le leggi e di che cosa dovrebbero essere le carceri. Cospito, 55 anni, è stato condannato per avere sparato alle gambe di un dirigente di Ansaldo Nucleare e poi per essere uno dei capi dell'organizzazione che ha messo una bomba alla scuola carabinieri del Piemonte (nessuno rimase ferito).

L'organizzazione è costituita da un gruppo di anarchici, cioè persone che vorrebbero meno autorità e meno regole possibile e che a volte ricorrono alla violenza. Cospito, per i suoi reati, è finito al cosiddetto 41 bis, cioè una detenzione in cui non vede nessuno per 23 ore al giorno e può incontrare un parente solo una volta al mese. Serve per evitare che i mafiosi mandino messaggi ai loro complici. Ma Cospito non è un boss e da quasi 4 mesi per protesta non mangia (beve e assume integratori). La sua salute è in peggioramento. I politici e anche l'opinione pubblica sono divisi sul caso. Alcuni dicono che è pericoloso e non si può cedere al ricatto (suoi sostenitori hanno fatto in questi giorni piccoli attentati). Altri sostengono che le condizioni al 41 bis siano troppo dure e spesso senza motivo. Quindi, Cospito e altri dovrebbero avere un trattamento simile alla maggioranza dei detenuti. La prigione, secondo la Costituzione, serve anche alla riabilitazione dei condannati. Un diritto che ha anche Cospito ■

